Dialoghi Mediterranei

Periodico bimestrale dell'Istituto Euromediterraneo di Alti Studi

ISSN 2384-9010

DM 80

Dialoghi Mediterranei

Cerca

Direttore editoriale:
ANTONINO CUSUMANO
Direttore responsabile:
MARIA D'ANNA
Redazione:
NICOLA GALATO
GIOVANNI IGROI
VALERIA LAUDANI
ROSARIO LENTINI
SABINA LEONTINI
GAETANO SARATO
ROSSANA SCALZINO
SIMONA SORIA
ORAZIO TODESCO
LUIGI TUMBARELLO

Comitato Scientifico

Codice etico

Procedura di revisione

Archivio DM in PDF nn. 1-40

Archivio DM in PDF n. 41-oggi

I Quaderni di DM in PDF

Collana Dialoghi

Archivio Autore/Articolo

Consulta tutti i numeri
Seleziona mese

Vuoi collaborare?
Istruzioni per gli Autori

Informativa sulla privacy

Contatti
direttore@euromediterraneo.it

Seguici

Statistiche
- Utenti Online: 4
- Visitatori Oggi: 2403
- Visitatori Totali: 7664362

Area Riservata
- Accedi

Culture del lutto e rappresentazioni della morte oggi

Pubblicato il 1 settembre 2006 da Comitato di Redazione

di Enzo Pace

Nel 1960 Colin Turnbull, antropologo inglese, naturalizzato americano, pubblicava i risultati della ricerca etnografica condotta per circa tre anni tra le popolazioni BaMbuti della foresta dell'Ituri (Congo Belga) [1]. Tali popolazioni, sprezzantemente chiamati pigmei per la loro bassa statura [2], sono ancor oggi presenti nel centro Africa, seppur seriamente minacciate da estinzione, coinvolte spesso nelle guerre civili e in collisioni e scontri con le popolazioni di ceppo bantu

I funerali di Alala, Girodet de Roussy Trioson, 1808

loro territori dalle pallide assimilazioniste messe in atto dai governi sagandesi e congolesi.

Nel ricostruire l'universo simbolico-religioso, Turnbull descriveva, tra l'altro, la cerimonia funebre del *molimo*. Il nome si riferisce sia allo strumento musicale (una tromba) usato durante la rappresentazione sia allo stesso. Raccoglieri e cacciatori e pescatori, queste popolazioni vivono in piccoli comunità nella foresta, in capanne costruite con stecche sia villaggi da 'fuba di come esse e rappresentano la realtà visibile e invisibile, in cui sono strettamente connessi e interdipendenti. Ogni membro della tribù partecipa attivamente

alla vita economica e quando si ritiene che un membro della comunità sia morto, viene prontamente sostituito. Questo avviene anche nel caso in cui un membro della famiglia o un clan, a causa di una lunga e faticosa battuta di caccia o raccolta, che estenvelge la quasi totalità degli individui, secondo una divisione del lavoro che tiene conto di genere e di genere e delle abilità specifiche di ciascuno/a; il nostro al campo, ed esper la preparazione, al posto, ma anche per la cura dei feriti e dei deboli. In virgilio, dal momento che la consegna per i maschi adulti di non appoliarsi, pena l'allontanamento immediato dal gruppo, è quella di non piangere in caso di solo; infine, alle prime luci dell'alba, quando ormai tutto

è bruciato e restano solo le ceneri (della legna e dei corpi), la comunità si riunisce ed allora compie l'ultimo gesto simbolico prima di rompere il cerchio magico-sociale. Ciascuno prende un po' di cenere da mangiare, segno che il defunto non morirà continua grazie ai patti di solidarietà che lega il mondo dei viventi a quello dei morti [3].

Può apparire lontano e arcaico questo rito. A ben guardare, esso, in realtà, è una forma elementare – come avrebbe detto Durkheim [4] – di tutti i riti religiosi. Ci dice, inoltre, che anche nelle società così dette moderne il morire e la morte sono un fatto sociale, non solo un evento biologico di cessazione della vita di un individuo, ma un trauma collettivo che va superato, elaborato, se si vuole, anche mediante il rito. Ma non vorrei che questa mia tesi fosse fraintesa perché dei familiari e della parentela. Da questo punto di vista, le religioni sono state storicamente socialmente nella produzione e comunicazione di senso dei vivere e del morire, capaci di organizzare riti collettivi di fronte alla morte. Ma *non tutte le religioni sono uguali e non tutte danno lo stesso senso* a essere il rito funerario.

Quando il paradigma della *secolarizzazione lineare* (più modernità, meno religione, ed il passi questa rozza descrizione di teorie ben più complesse) era egemone tra gli orientari sociali della religione tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo alle nostre spalle, più di uno studioso notava come, nonostante il declino della religione in molti ambiti della vita sociale, i riti funerari continuavano a essere seguiti dalla maggioranza della popolazione delle società occidentali. Insomma, la morte sembrava proprio il rito religioso del commiato e l'elaborazione del lutto.

Al tempo del Covid, l'impossibilità assoluta non solo di celebrare funerali, ma di accompagnare affettivamente il morente, una persona cara colpita dall'epidemia, isolata in ospedale, ha dimostrato quanto, nonostante gli indicatori di secolarizzazione che i sociologi continuano a registrare come persista il bisogno di celebrare comunitariamente l'ultimo passaggio dalla vita alla morte. Questo mese italiano) e che, di fronte a questa emergenza, le grandi religioni storiche siano state costrette a ridurre drasticamente o contrattare alle religioni storiche.

Non sorprende che, nonostante un grande numero di ricerca, che non segue la linea italiana) ne dieci, infatti, continuano a possedere una certezza religiosa sia ancora il modo migliore per accompagnare i propri cari alla morte e dopo la morte. In Paese di tradizione cattolica, come l'Italia, ciò significa affidare al rito funebre officiato da un sacerdote la funzione interpretativa del senso del vivere e del morire. Ma anche in un paese a forte secolarizzazione